

“SACHUIDIC PRESSO FORNI SUPERIORE”

Ricerche archeologiche in un castello della Carnia

a cura di

Sauro Gelichi, Fabio Piuzzi, Alessandra Cianciosi

contributi di

*Francesco Berna, Alessandra Cianciosi, Margherita Ferri, Alessandra Forti,
Speranza Fresia, Sauro Gelichi, Fabio Piuzzi, Aleksander Pluskowski,
Andrea Saccocci, Krish Seetah, Michael Toffolo, Marco Vignola*



All'Insegna del Giglio

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Introduzione</i> , di Sauro Gelichi	7
1. <i>Il contesto storico-ambientale</i>	9
di Alessandra Cianciosi	
2. <i>Il sito di Sacuidic e Alexander Wolf (1891)</i>	21
di Fabio PiuZZi	
3. <i>Scavo e indagini 2004-2007</i>	25
di Alessandra Cianciosi, Fabio PiuZZi, Michael Toffolo, Francesco Berna	
4. <i>Vita quotidiana a Sacuidic</i>	59
di Margherita Ferri, Alessandra Forti, Speranza Fresia, Aleksander Pluskowski, Krish Seetah, Andrea Saccocci, Marco Vignola	
5. <i>Valorizzazione del rudere</i>	109
di Fabio PiuZZi, Michael Toffolo	
6. <i>Il castello di Sacuidic nel quadro delle strutture fortificate friulane: qualche osservazione conclusiva</i>	122
di Sauro Gelichi	

1. IL CONTESTO STORICO-AMBIENTALE

1.1 *La Carnia: ambiente e viabilità*

Il castello di Sacuidic costituisce uno dei tanti esempi presenti nel Friuli Venezia Giulia di siti archeologici fortificati. La comprensione del ruolo che ha avuto nel periodo in cui fu fondato e utilizzato non può prescindere da un preliminare tentativo di calare questa evidenza insediativa nel contesto ambientale e storico di età medievale.

La Carnia rappresenta il settore montuoso nord-occidentale della regione friulana: è delimitata a nord dalla dorsale alpina, a ovest dal Cadore, a sud dalla valle del Tagliamento e a est dal territorio di Moggio e si articola da occidente ad oriente in quattro valli principali: la valle del Tagliamento, la valle del Degano o di Gorto, la valle del But o Canale S. Pietro e, infine, la valle del Fella o Canale del Ferro (figg. 1, 2).

L'area geografica scelta come oggetto di ricerca nel progetto archeologico che ha preso avvio con l'indagine sul castello di Sacuidic è l'Alta Valle del Tagliamento. Questa può essere suddivisa in due parti: la parte più a monte con i cosiddetti Forni Savorgnani, cioè i territori dei comuni di Forni di Sopra e di Forni di Sotto, e quella più a valle che un tempo era il canale di Socchieve e oggi è indicata come canale di Ampezzo; tale suddivisione rispecchia in realtà una differenziazione amministrativa che ha caratterizzato questi due distretti tra XIV e XVIII secolo, anche se dal punto di vista geografico questo comprensorio territoriale può essere considerato in maniera unitaria.

Il carattere ambientale di maggior rilievo è rappresentato dalla presenza del fiume Tagliamento che nasce presso il Passo della Mauria, pochi chilometri ad ovest rispetto al centro abitato di Forni di Sopra. Questo fiume ha carattere torrentizio nel suo alto corso e la valle che attraversa è molto incassata con una forte pendenza nel tratto iniziale che va dalla sorgente fino a Forni di Sotto; benché in qualche tratto sia più ampio, il suo letto si allarga in modo definitivo una volta raggiunto Socchieve, dopo aver aggirato con un'ampia ansa il Monte Corno.

Le attestazioni relative alle condizioni climatiche e ambientali della Carnia in età medievale sono pressoché assenti; è necessario attendere l'ultimo scorcio del medioevo per rintracciare le prime indicazioni relative a eventi meteorologici che influenzarono le condizioni di vita delle comunità carniche. Specialmente dal XV secolo in poi sono attestati in modo sistematico e continuativo i danneggiamenti causati dalle abbondanti piogge (BEVILACQUA 1960).

D'altra parte sembra che i caratteri della vegetazione non dovessero essere troppo differenti in età me-

dievale rispetto all'età moderna; la Carnia, di natura prettamente montuosa, mostrava una prevalenza di aree boschive, costituite soprattutto da pini e larici, e di aree incolte, intervallate da ristrette e irregolari zone destinate a prativo o a coltivo. Nel corso del medioevo è attestata, infatti, una generalizzata frammentazione delle proprietà agricole a causa del progressivo frazionamento delle aree coltivate, determinata dalla trasmissione ereditaria di tali beni. I boschi e i pascoli, invece, erano nella maggior parte dei casi di proprietà comunale e sfruttati dalla collettività.

Le difficili condizioni ambientali di questo comprensorio territoriale non ne hanno mai favorito un denso popolamento, tanto è vero che le testimonianze archeologiche al riguardo risultano relativamente scarse. L'indagine relativa all'insediamento di questo territorio prende avvio innanzitutto dall'analisi delle reti di transito che ne consentivano l'attraversamento e il conseguente possibile stanziamento di comunità.

Le caratteristiche geomorfologiche della Carnia hanno da sempre influenzato i tracciati delle vie di comunicazione: nelle aree montuose, in particolare, i corsi dei fiumi hanno rappresentato delle direttrici obbligate, costantemente sfruttate nella scelta dei percorsi stradali.

Benché nel corso del medioevo sia generalmente attestata la preferenza accordata alle vie d'acqua poiché più rapide e, spesso, più agevoli rispetto a quelle terrestri, la regione friulana presenta caratteri morfologici che non hanno mai favorito in modo sistematico lo sfruttamento delle vie fluviali, come avveniva, per esempio, nella pianura veneta o lombarda. La presenza di estese ghiaie grossolane nell'alta pianura friulana determina, infatti, l'assorbimento delle acque superficiali dei fiumi che riprendono a scorrere abbondantemente solo al loro riaffiorare, al limite della falda freatica, situata tendenzialmente vicino alla costa. Il Tagliamento, in particolare, possiede un ampio letto ghiaioso che ne ostacola la navigabilità lungo tutto il suo alto corso; d'altra parte il fiume ha sempre creato un elemento favorevole per la costruzione di vie stradali nelle sue vicinanze.

Lungo i tragitti che consentivano di attraversare le Alpi, infatti, è attestata la presenza di numerosi guadi sul fiume Tagliamento lungo tutto il suo percorso, anche se non sempre risultavano praticabili a causa delle piene.

Per quanto riguarda la rete stradale di età medievale è necessario ricordare i precedenti itinerari di età romana. Le vie consolari di maggiore importanza che attraversavano l'attuale Friuli Venezia Giulia erano la *Postumia* (che da Piacenza proseguiva per Cremona, Verona e Concordia) e la *Annia* (che da Adria passava

per Padova, Altino e proseguiva poi verso Concordia e Aquileia); inoltre dal porto di Aquileia prendeva avvio la *Iulia Augusta* che raggiungeva Gemona, passando poco lontano da Udine.

L'attraversamento delle Alpi era consentito attraverso almeno due strade; la prima si dirigeva verso il Norico: partiva da Aquileia, passava oltre *Forum Iulii* attraverso le valli del Natisone e dell'Isonzo, superava il passo del Predil e raggiungeva l'odierna località di Tarvisio, dirigendosi, poi, a *Santicum* (Villach) e quindi a *Virunum* (Zollfeld); la seconda, invece, collegava Aquileia ad *Aguntum*, passando da Tricesimo, Zuglio, superava il Plöckenpass (Monte Croce Carnico) e arrivava al Norico, raggiungendo *Aguntum* e Vipiteno (BOSIO 1970, pp. 145-170) (fig. 3).

Queste strade principali erano funzionali alla comunicazione tra i quattro *municipia* friulani di età romana: Aquileia, Concordia, *Iulium Carnicum* (Zuglio) e *Forum Iulii* (Cividale) e consentivano il commercio con le regioni transalpine, attraverso i passi di Monte Croce Carnico e del Predil.

Fino all'XI-XII secolo sembra che la via preferita per superare la catena alpina fosse quella che attraversava il passo di Monte Croce e la vallata del But, sfruttando quindi l'antica strada romana diretta ad *Aguntum*. In seguito, però, l'intensificarsi dei traffici su carri determinò la preferenza per la via del Fella, lungo il Canal del Ferro, dall'andamento più regolare e piano; questa strada, inoltre, risultava agibile per tutto l'anno, a differenza della via di Monte Croce che, superando gli ottocento metri di altitudine lungo il suo tracciato, restava spesso chiusa nel periodo invernale o comunque poteva essere percorsa con grosse difficoltà¹.

Allo stesso modo, la strada romana che raggiungeva Tarvisio attraverso il passo del Predil pare abbia mantenuto nel corso dell'altomedioevo un ruolo secondario rispetto all'itinerario del Canal del Ferro; è certo, invece, che a partire dal Trecento anch'essa riprese la sua piena funzionalità per i traffici a lunga distanza.

L'erezione di alcune fortificazioni lungo tali percorsi consentiva un efficace controllo militare e fiscale; a questo proposito si ricorda la Chiusa, presso l'attuale Chiusaforte nella valle del Fella, S. Pietro di Carnia (Zuglio), menzionata come stazione già dal X secolo e dal XIII secolo, e Castel Moscardo, sempre sulla strada di Monte Croce.

Si può presupporre perciò un sostanziale mantenimento del sistema viario ereditato dall'età romana, individuabile in modo abbastanza certo grazie ai reperti archeologici e alle descrizioni degli itinerari, che con ogni probabilità ricalcava percorsi ancor più antichi; tuttavia

nel corso dell'età medievale si diffuse la tendenza a utilizzare un fascio di strade, più che tracciati unitari. Le varianti e le deviazioni nei percorsi erano determinati dai dissesti e dalla scarsa manutenzione o da eventi bellici e saccheggi, ma anche dall'attrazione provocata dalla presenza di nuove fiere o mercati o di luoghi di sosta appositamente creati per i viaggiatori.

La variabilità di queste vie, per lo più non lastricate, ma costruite in terra battuta, ha determinato un'impossibilità effettiva di ritrovare tracce archeologiche significative e cronologicamente accertabili. Tuttavia, l'importanza di questi tragitti è strettamente connessa alla presenza di strutture e di servizi differenziati, legate specialmente ai traffici, come luoghi di ricovero o di ricambio di merci e mezzi di trasporto, luoghi di protezione e di assistenza per persone, animali e cose; è perciò possibile arrivare a una loro parziale e ipotetica ricostruzione attraverso un'analisi complessiva delle strutture antropiche presenti sul territorio (DEGRASSI 1988, pp. 307-329).

Per quanto riguarda il caso specifico della Carnia, l'analisi della geomorfologia e delle tracce relative ad antiche direttrici stradali rende evidente l'assenza di importanti vie di scambio. È presumibile, infatti, che le comunicazioni in questa area fossero assicurate grazie a vie rudimentali e a sentieri che seguivano i versanti laterali della valle per raggiungere le aree più elevate dei pascoli.

La conformazione della valle del Tagliamento, ampia e aperta da Socchieve, favoriva la penetrazione dall'esterno per lo meno dalla parte della pianura, quindi sembra che la circolazione principale lungo l'asse della valle sia stata sempre relativamente agevole. La prosecuzione verso Ampezzo e i Forni risultava, invece, più difficoltosa; quasi sicuramente la via proseguiva lungo il corso del Tagliamento, anche se è difficile determinarne con sicurezza il tracciato sia in età romana che in età medievale.

È probabile che il passo del Monte Pura, che collega tuttora Ampezzo e la conca di Sauris, presso La Maina, sia rimasto a lungo l'unica via d'accesso e di comunicazione tra l'interno e il fondovalle. Un'altra ipotesi attendibile, anche se priva di attestazioni scritte o materiali, sostiene che fin dall'età romana si sia stabilita una continuità di scambi dalla parte del Passo della Mauria con la valle del Piave, almeno per mezzo di una strada mulattiera (BEVILACQUA 1960).

Il tracciato attuale della strada della Mauria, infatti, è frutto del rifacimento e della contestuale rettificazione, eseguiti nel 1881; la strada del Lumiei è, invece, ancor più recente, poiché risale alla prima metà del XX secolo.

In riferimento alle condizioni di viabilità risultano interessanti alcune notizie del XIV secolo relative proprio alla strada che conduceva al passo della Mauria, la cosiddetta via del *zovum Mauriae*: nel 1373, infatti, è testimoniata una lite sorta tra Cadorini e Carnici su alcuni lavori di riattamento della strada; la manutenzione era resa necessaria e assidua a causa della pericolosità e difficoltà di viabilità determinata dalle frequenti piogge (MARINELLI 1906, p. 454).

¹ In LEICHT 1943, p. 469, si ricorda: nell'*Honorantiae Civitatis Papie*, un elenco degli introiti che nel secolo XI spettavano al palazzo regio di Pavia, vengono ricordate tre stazioni doganali del Regno d'Italia nel Friuli: una a Zuglio, una a Cividale e una presso Aquileia: «*Intrantes negociatores in Regnum solvebant decimam de omni negotio ad clusas et ad vias que sunt huic Regi pertinentes videlicet: prima est Secusia, secunda Bardo, tertia Belinzona, quarta Clavenna, quinta Balzano, sexta Volerno, septima Trevice, octava Sanctus Petrus de Iulio via de Monte Cruce, nona prope Aquileiam, decima Forum Iulii*».

Per tutto il medioevo l'economia del territorio carnico risultò rivolta tendenzialmente alla sussistenza, la circolazione della moneta era piuttosto ristretta e i mercanti forestieri (veneziani, fiorentini, tedeschi) detenevano il monopolio sulle materie prime non reperibili in loco. Lo scambio di merci all'interno della regione friulana era garantita dalla presenza di mercanti girovaghi, considerati gli antenati dei *cramars*, i mercanti ambulanti della Carnia diffusi soprattutto nel corso del Sei-Settecento (BIANCO 1985). Le merci, però, erano per lo più in transito e coloro che erano impegnati nel trasporto mercantile erano spesso vittime dei briganti, la cui presenza era favorita dall'ambiente montano e la cui attività era contrastata dal servizio armato offerto dalle famiglie signorili, o da loro rappresentanti, presenti sul territorio.

È possibile che anche il castello di Saucidic sia stato costruito in funzione di controllo su una via di comunicazione, anche se le fonti scritte in proposito sono del tutto assenti.

Il sito di Sacuidic è ubicato a sud-est della frazione di Andrazza, una delle tre borgate che insieme a Vico e a Cella formano il comune di Forni di Sopra. Questo piccolo castello, la cui frequentazione sembra essere stata ristretta ad un periodo di tempo relativamente breve, era stato fondato sicuramente in un luogo favorevole alla difesa, grazie al posizionamento in altura; risultava infatti isolato in modo naturale rispetto all'ambiente circostante e ulteriormente protetto dalla presenza di un fossato, scavato alla base del versante occidentale, tra il colle del castello e un piccolo promontorio posto appunto ad ovest (fig. 5). Lo stesso nome dato al castello, dall'origine assai incerta, potrebbe derivare dal latino *saccus* o *sacculus* (piccolo sacco, borsello), con riferimento al luogo ben difeso scelto per la sua edificazione.

D'altro canto doveva essere stato costruito in una posizione favorevole per il controllo di un guado sul fiume Tagliamento o comunque sulla via di transito che correva a ridosso del fiume, a sud del castello e che tuttora è presente come sentiero pedonale.

Benché il colle su cui sorge oggi il castello di Sacuidic sia circondato dai boschi, ai tempi della frequentazione del sito l'ambiente circostante doveva essere per lo più prativo, accentuando, quindi la posizione di preminenza rispetto al largo pianoro meridionale che arriva fino a ridosso della sponda del Tagliamento e la più ristretta piana settentrionale. Quest'ultima era percorsa da due torrenti che dovevano assicurare il rifornimento idrico necessario agli abitanti del fortilizio (fig. 6).

1.2 Inquadramento storico della Carnia nel Medioevo

Il Friuli di età medievale costituisce una realtà specifica nel quadro generale della penisola italiana, per molti aspetti più vicina al contesto relativo al mondo germanico piuttosto che a quello del resto del nord Italia.

Nel 1077, infatti, l'imperatore Enrico IV investì il Patriarca Sicardo del comitato del Friuli, dell'Istria e

della marca della Carniola. Il Patriarcato di Aquileia, oltre che rappresentare la massima autorità religiosa della regione, si identificò, quindi, con il principato civile a cui fu affidata formalmente la terra friulana dal 1077 al 1420, inserendosi a pieno titolo nel sistema di poteri del Sacro Romano Impero germanico.

Il Patriarcato di Aquileia come entità religiosa si estendeva dalla Lombardia, alla periferia di Milano, sino all'Ungheria, e dalla Drava, per decreto imperiale fissata quale confine con l'arcivescovado di Salisburgo, arrivava fino all'Istria compresa. Come entità temporale governava tutto il Friuli dalla linea Livenza-Meschio sino all'antico *limes* romano nell'attuale Slovenia, dal Canal del Ferro al mare Adriatico. Aquileia aveva il primato di chiesa madre: dalla sua basilica dipendeva un nutrito Capitolo e importanti monasteri sia maschili che femminili. La sede effettiva del Patriarca, tuttavia, era Cividale, l'antica capitale longobarda, anche se dal XIII secolo in poi il Patriarca preferì risiedere a Udine.

Il dominio patriarcale aveva iniziato a prendere forma a partire dalle donazioni di Carlo Magno a Paolino alla fine dell'VIII secolo; successive donazioni si protrassero fino al X secolo, finché giunse l'investitura ufficiale il 3 aprile del 1077. Il potere dei Patriarchi, benché spiccatamente accentrato, subiva la forte pressione, e talvolta la dipendenza, dalla fedeltà e dalle finanze delle famiglie dell'aristocrazia laica, a cui venivano conferiti poteri giurisdizionali.

I signori liberi, detti anche *franchi*, in quanto affrancati dall'autorità principesca, così come le famiglie nobili governate direttamente dall'autorità imperiale, erano teoricamente esentati da qualsiasi tipo di influenza da parte del potere della corte patriarcale, tuttavia la precoce organizzazione principesca del Patriarca non permise alle aristocrazie locali di affermarsi come dinastie signorili dotate di funzioni pubbliche territoriali (CAMMAROSANO 1985, pp. 76-78).

Il Friuli medievale rappresenta, quindi, una realtà estremamente frammentata, in cui l'instabilità del Patriarcato risiedeva principalmente nel fatto di essere sottoposto alla duplice ingerenza del Papa e dell'Imperatore che lo sottoponevano a continui riordini all'interno di un sistema sostanzialmente fragile.

Durante i secoli X-XV il Friuli era popolato da poche migliaia di abitanti, sparsi in piccoli nuclei abitati su un territorio complessivamente vasto (fig. 7). La minima unità territoriale di proprietà era il *mansum*, cioè un podere esteso su una misura variabile di terra. Ogni *mansum* comprendeva generalmente una casa nel centro abitato, una stalla, gli strumenti e gli animali da lavoro, i campi e l'incolto. Solitamente era retto da un regime di affitto che ne determinava il valore di acquisto e di vendita.

Le terre patriarcali erano amministrate direttamente dalla Curia tramite dei funzionari che venivano chiamati in maniera differente a seconda del luogo ove esercitavano la loro autorità; si riscontra la presenza perciò di gastaldi, capitani, podestà, accompagnati da altre categorie di uomini: i sergenti, uomini armati addetti all'ordine pubblico, fattori per amministrare le proprietà agricole e gli esattori



fig. 7 – Carta storica Cappellaris 1798 (Archivio fotografico Museo Correr di Venezia, n. 36532).

per il prelievo delle imposte e delle decime. Tali funzionari tendevano in maniera generalizzata a rifarsi dal punto di vista finanziario sulle comunità che amministrano, da qui il diffuso malcontento nei confronti di tale autoritarismo. La posizione di tali *officiales* era molto precaria, in quanto potevano essere confermati o destituiti ogni qual volta fosse nominato un nuovo presule².

L'area più povera del Friuli medievale era costituita, invece, dalla montagna, in particolare dalla Carnia. La scarsità delle risorse, la cattiva condizione delle strade, il precario regime idrico dei corsi d'acqua, e il clima in generale, contribuivano ad allentare i vincoli politici e amministrativi tra le vallate carniche e il Friuli. D'altro canto, questa condizione di isolamento le consentì di godere di alcune prerogative: numerose esenzioni fiscali, il mantenimento dell'integrità del patrimonio fondiario

di uso collettivo e di strutture organizzative sostanzialmente autonome, che ne determinarono un carattere di complessiva omogeneità territoriale.

Tale situazione determinò da una parte una spiccata tendenza al conservatorismo e al legame con tradizioni che rimanevano invariate grazie alla trasmissione costante di generazione in generazione, dall'altra una difficile penetrazione da parte dell'autorità patriarcale.

La stabilità politica della Carnia, nel corso del basso-medioevo e poi a lungo anche in età moderna, fu favorita oltre che dalla geografia del territorio, anche dall'assenza di un centro in grado di assumere una funzione egemone sul contado o sulle vallate circoscriventi. La persistenza delle norme consuetudinarie traeva vantaggio soprattutto dalla rarefazione degli ambiti signorili e dalla irrilevanza del potere dei nobili castellani, laici ed ecclesiastici, i cui privilegi giurisdizionali, economici e sociali avevano creato una rete inestricabile nel resto del Friuli.

Forse in modo più capillare un controllo sulle aree più isolate era mantenuto in campo strettamente religioso. Infatti, il clero rappresentava l'intermediario che godette di maggiore continuità nell'esercitare la sua influenza sulle diverse realtà locali, in primo luogo per

² In questo contesto rappresenta un'eccezione Pordenone e il territorio circostante, in quanto sottoposti al regime delle terre imperiali per antica consuetudine. Qui, infatti, risiedeva permanentemente un corpo armato di tedeschi al comando di un capitano che difendevano questa importante enclave posta sulla direttrice principale per il collegamento tra Italia e Germania. La giurisdizione era demandata al Duca d'Austria che amministrava la giustizia tramite un giurato.

quanto riguardava il settore culturale, ma anche per quanto atteneva la sfera sociale. Nello specifico delle comunità montane, infatti, la Chiesa diede impulso alla formazione delle *vicinie*, cioè degli organismi peculiari dell'autogoverno contadino (BIANCO 1985).

Quando il Friuli passò sotto il controllo della Serenissima, nel 1420, la Carnia era composta da circa 150 villaggi, ognuno dotato di una *vicinia*. Questa rappresentava la cellula base dell'organizzazione amministrativa ed economica, ma anche di quella sociale. Per farne parte non bastava abitare nel villaggio e chi non veniva accettato con apposita delibera era considerato *foresto*: non possedeva diritti su terreni di uso pubblico, non poteva votare nelle assemblee dei capifamiglia e, infine, dopo la sua morte, veniva sepolto in una parte separata rispetto a quella riservata agli *originari* nel cimitero del villaggio (FORNASIN 1998, pp. 165-167).

La *vicinia* aveva il compito di eleggere le cariche locali, amministrava i beni comuni e le chiese, suddivideva gli oneri delle gravezze e dei lavori pubblici, eseguiva il controllo sanitario ed era preposta all'accoglienza dei forestieri; benché fosse investita di differenti compiti, svolti sempre sotto la tutela ecclesiastica, le decisioni principali delle sedute concernevano i turni di fruizione dei beni comuni.

Benché i caratteri insediativi del Friuli dei secoli centrali del medioevo siano spesso ricondotti alla diffusione dei castelli, la tipologia insediativa più diffusa, soprattutto per quanto concerne la Carnia, era in realtà il villaggio. Le comunità rurali, infatti si raccoglievano in piccoli centri demici. In particolare nelle aree montane e collinari sembra che le comunità fossero di antica origine e avessero mantenuto nel tempo la loro ubicazione, pur con consistenti trasformazioni determinate da innumerevoli fattori di distruzione e di ripristino. L'area di pianura, invece, era occupata da insediamenti di più recente formazione, per lo più posteriori all'XI secolo, grazie ai successivi interventi di bonifica che ne avevano consentito una sostanziale riorganizzazione. I villaggi erano, poi, spesso tributari di un castello o di un monastero o di un'analogha espressione signorile.

Considerando nello specifico il caso degli abitati dell'Alta Valle del Tagliamento le fonti scritte in proposito sono estremamente ridotte e frammentarie per tutto il medioevo fino al XIV secolo (CIANCIOSI 2007). Nel corso dell'VIII secolo si ipotizza che l'abitato di uno dei Forni (*villam unam in montanis, que dicitur Forno*³), insieme ad Ampezzo (*vico Ampicio*: SPINELLI 1999, pp. 97-121), fosse entrato a far parte delle pertinenze dell'abbazia di Sesto al Reghena, uno dei più importanti cenobi benedettini fondati nel corso dell'VIII secolo in Italia (MENIS, TILATTI 1999)⁴. Il cenobio, insieme a tutto il suo patrimonio, fu donato nel 967 dall'imperatore Ottone

³ Archivio Bonati Savorgnan (d'ora in poi A.B.S.), busta 12, fasc. 1. Cfr. BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO 1967/68, p. 115 e nota 1.

⁴ L'ipotesi più accreditata è che nella donazione del duca Massello si faccia riferimento a Forni di Sopra, tuttavia nessun indizio incontrovertibile impedisce di pensare che la località citata fosse Forni di Sotto, o addirittura Forni Avoltri. A questo proposito cfr. anche DE SANTA 1893, p. 8; BROZZI 1981, pp. 84-85.

al Patriarca di Aquileia Rodoaldo (MGH, *Diplomata*, I, n. 341, pp. 466-468); in tale documento, benché non ci sia un esplicito elenco delle proprietà comprese nella donazione, si presuppone che fossero ancora compresi gli abitati presenti lungo l'alto corso del Tagliamento.

Durante l'XI secolo il monastero di Sesto ampliò ulteriormente i propri possedimenti soprattutto in direzione nord-orientale, grazie a successive donazioni.

Particolarmente importante è un documento del 1182, in cui venne stilato l'elenco dei beni posseduti dal monastero per preservarli dalle usurpazioni tentate da Ezzelino II: in tale documento i centri della Carnia non sono nominati (GOLINELLI 1999, p. 143). È molto probabile, quindi, che in quel periodo i Forni non facessero più parte delle proprietà del monastero, ma si trovassero sotto il dominio diretto del Patriarca. Un'attestazione certa di tale condizione risale al 1224, in occasione della fissazione dei confini tra Forni di Sotto e il vicino comune di Claut: il documento che registra questa decisione testimonia, infatti, la presenza di un gastaldo del Patriarca Bertoldo. Infatti, i Patriarchi investivano solitamente famiglie nobili locali della giurisdizione dei paesi rurali (DE SANTA 1893, pp. 9-10); tuttavia, al di là di questa rara attestazione duecentesca, non abbiamo ulteriori indicazioni che specifichino la gestione dei beni dell'area dell'Alta Valle del Tagliamento da parte del Patriarca.

È necessario attendere il XIV secolo per recuperare dei dati puntuali relativi all'amministrazione dei centri di Forni di Sopra e di Forni di Sotto. Questi comuni, infatti, si distinsero per caratteri di specificità rispetto al resto della Carnia, allorché vennero acquistati dalla famiglia Savorgnan.

Infatti, i Forni, che furono denominati in seguito "Forni Savorgnani", non furono compresi nella suddivisione in quattro quartieri (di Socchieve, di Gorto, di S. Pietro di Zuglio e di Tolmezzo) attuata in Carnia in seguito alla conquista veneziana; i loro territori rimanevano esclusi dai Quartieri e pur facendo parte della Carnia, ne costituivano un organismo amministrativamente e giurisdizionalmente separato, in quanto considerati beni privati dei Savorgnan.

L'importante famiglia friulana si impossessò ufficialmente dei Forni il 26 ottobre del 1326: in questa data il vice gastaldione patriarcale Gualtero di Nonta, un rappresentante della nobiltà locale, vendette a Ettore di Savorgnan i castelli di Forni di Sopra e di Forni di Sotto per 150 marchi di moneta aquileiese (BIANCHI 1844, II, n. 441, pp. 39-42; BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO 1968, pp. 126-127). L'inserimento di questi castelli entro i possedimenti della famiglia di Savorgnan consente di seguirne lo sorti per i successivi cinque secoli solo in modo indiretto in quanto gli interventi diretti su questo territorio sono scarsamente attestati. La famiglia signorile, infatti, governava i suoi possedimenti tramite un gastaldo di fiducia posto a capo della cerchia di funzionari amministrativi che avevano il compito di deliberare sulla ripartizione della spesa per opere pubbliche, su questioni di confini di pascoli e sulle pene per ingiurie di grado minore che venivano trattate dalla *vicinia*. Le fonti scritte conservate sono costituite, perciò, esclusivamente da atti di sentenze

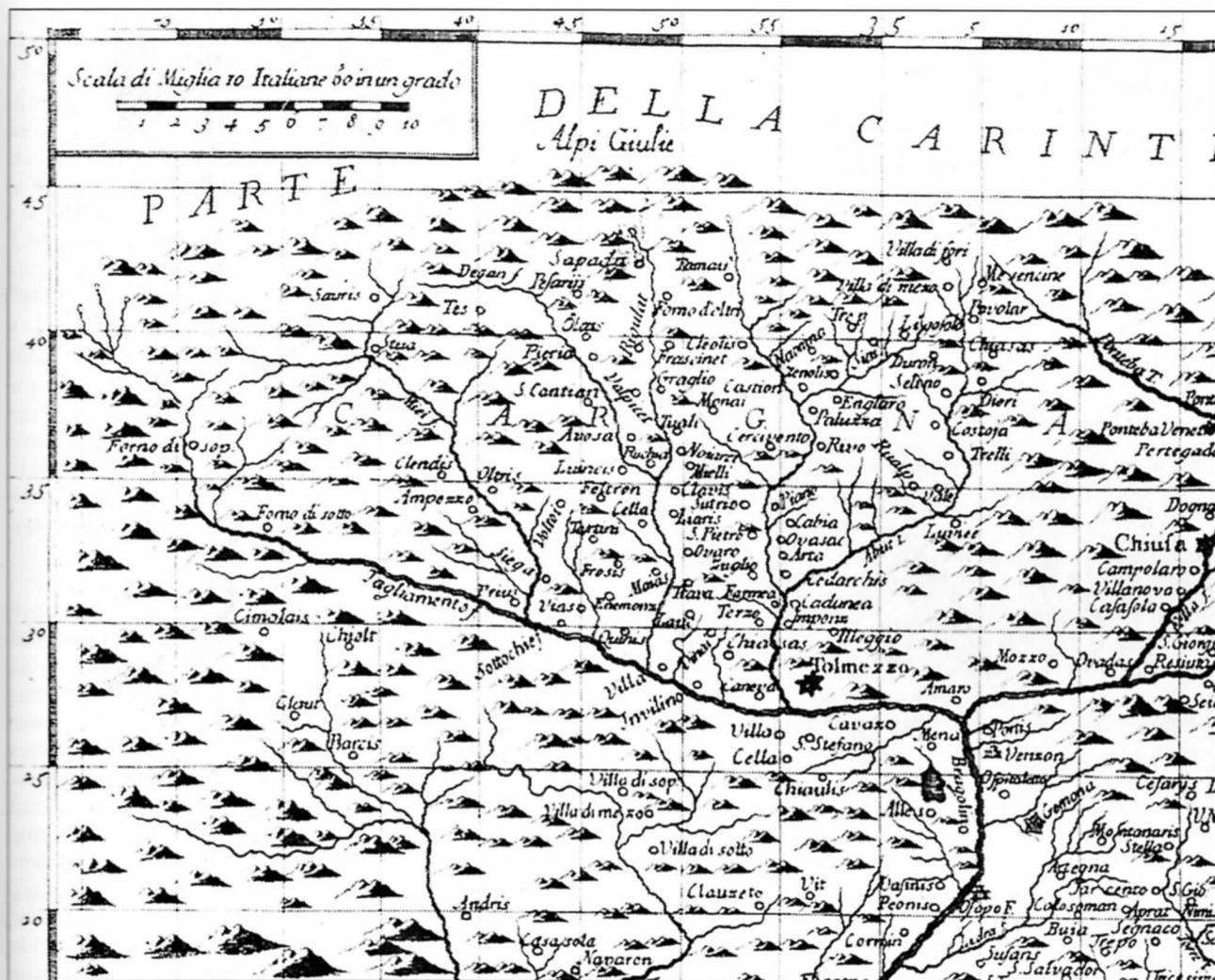


fig. 8 – Carta storica Beretta (1753).

arbitrali per questioni sorte tra i due Forni o tra questi comuni e quelli finitimi. Tali documenti affluivano in originale o in copia notarile alla cancelleria di Osoppo, dalla cui signoria essi dipendevano.

Prima dell'arrivo dei Savorgnan, però, i dati storici relativi alla gestione delle comunità forniesi sono ancor più discontinui e imprecisi. È possibile, perciò, ricavare solo scarse notizie relative alle famiglie di maggior spicco che possedevano proprietà nei territori dei Forni.

Il possesso di Forni di Sopra, in particolare, aveva importanza probabilmente in relazione al prelievo della *muda* sulle merci transitanti da e per la Germania che passavano attraverso il Cadore. Tale sistema di prelievo sul cambio di vettore (solitamente i muli), si aggiungeva ai normali dazi e gabelle sul transito delle merci e doveva essere assai remunerativo⁵. Il tributo veniva poi

versato alla gastaldia di Tolmezzo; questa città, sede di mercato stabile dal 1258, ottenne in seguito una serie di privilegi: ampie prerogative nel campo della giustizia, con l'istituzione di un tribunale civile e criminale, ed esenzione da imposte e obblighi militari. Ad essa erano aggregate le comunità di Sauris, Sappada, Cleulis, Timau, Forni Avoltri, Alesso, che erano poste lungo i confini della provincia e ne custodivano le principali vie di accesso. Il gastaldo aveva diritto di rivalersi della spesa sui redditi garantiti dalla provincia: entrate ordinarie di beni fiscali, dal tribunale e dalla gabella sulle merci («*muda di tutte le merci che passano per la Cargna eccetto che dali abitanti della terra e dalli vicini della medesima*»).

Durante la seconda metà del XIII secolo alcune testimonianze segnalano diverse famiglie investite di masserie speciali nel territorio dei Forni: Stefano di Zegliacco, Enrico di Mels, Rogerino da Milano e Guarnerio di Artegna, ricordato per l'atto di fellonia contro il Patriarca Gregorio di Montelongo, dal quale fu deposto. La custodia delle proprietà patriarcali era affidata, invece, a famiglie di *gismani*, cioè a coloro che avevano ottenuto dal Patriarca a titolo di possesso perpetuo ministeriale

⁵ *Muda* da "mutare" cioè cambiare la merce da una soma all'altra. Le *mude* erano a S. Pietro in Carnia, Venzona, Cividale e Aquileia. Delle *mude* particolari sono quelle delle zattere a Pinzano sul Tagliamento e la *muda* di Forni di Sopra.

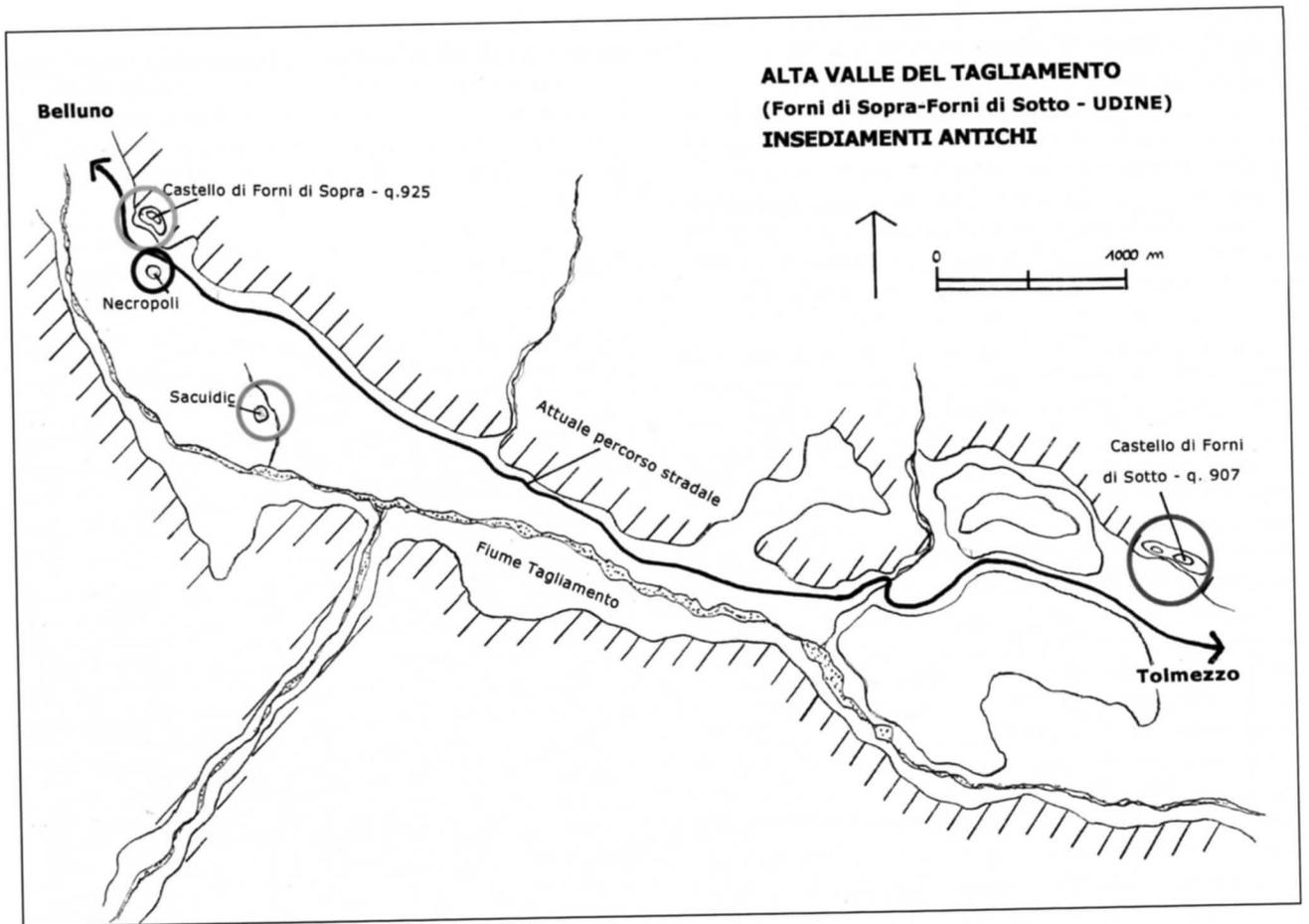


fig. 9 – Corografia generale dell’Alta Valle del Tagliamento con i siti archeologici noti presenti nei comune di Forni di Sopra e di Forni di Sotto.

l’investitura di terreni e castelli, tra cui i più noti nell’Alta Valle del Tagliamento erano i “da Socchieve” e i “da Nonta”. Alcuni membri di queste famiglie ricorrono in atti di compravendita di vari beni nel corso del Duecento (BONATI SAVORGNAN D’OSOPPO 1968, p. 116), ma è difficile comprendere come si svolgesse concretamente il loro controllo sul territorio, in quanto totalmente assenti sono le informazioni a tal proposito.

Attestazioni scritte relative alla presenza di queste famiglie presso Forni risalgono al 1300, allorché Francesco di Leonardo di Socchieve fu investito del castello di Forno (A.B.S., busta 11, fasc. 2. Cfr. BONATI SAVORGNAN D’OSOPPO 1968, pp. 123-124); in seguito, egli ampliò ulteriormente i propri beni attraverso l’acquisto di altre terre dal consanguineo Stefano di Zegliacco.

Nel 1312, però, Gualtero di Nonta cercò di sostituirsi ai da Socchieve e pare che ci riuscì, dato che nel 1320 è attestata una serie di rimostranze, mosse da parte della comunità di Forni di Sotto contro Gualtiero di Nonta stesso per le vessazioni subite e l’immobilità giudiziaria in cui erano costretti a vivere (BIANCHI 1844, I, n. 216, pp. 395-399). Al di là di tali rare testimonianze non ci sono indicazioni più concrete sui rappresentanti delle famiglie con poteri giurisdizionali su questo comprensorio.

I Forni si dotarono di prime leggi statutarie nel 1497; dall’analisi di tali norme è possibile ricostruire le consuetudini che fino ad allora avevano governato la vita comunitaria e che acquisirono in quel frangente valore legislativo. In particolare, è interessante notare la chiusura nei confronti dei forestieri e l’attaccamento alla propria terra tanto da disporre che prima di vendere beni immobili a coloro che non erano originari del luogo si dovesse offrirli ai propri parenti, cominciando dai fratelli fino al terzo grado (BONATI SAVORGNAN D’OSOPPO 1968, p. 120 e pp. 128-132).

Una fonte quasi del tutto inesplorata e particolarmente ricca per i secoli dell’età moderna (XVI-XVIII secolo) è costituita, invece, dal materiale documentario fornito dai verbali e dalle delibere delle assemblee dei capifamiglia. Queste fonti arricchiscono specialmente il quadro complessivo relativo alle norme istituzionali e consuetudinarie del villaggio, i modi di sfruttamento del patrimonio collettivo, gli orientamenti culturali e le relazioni tra *originari*, *forestieri* e *vicini* (BIANCO 1985).

La politica di Venezia, in seguito alla conquista del Friuli, fu volta a scoraggiare il formarsi di consistenti nuclei signorili anche nella montagna e a favorire le antiche strutture autonomistiche delle popolazioni carniche, al fine di assicurarsi la custodia dei passi alpini e la stabilità

dei confini, di alleggerire il peso dell'amministrazione e di regolare l'approvvigionamento dei legnami.

Il quadro storico in cui si colloca la fondazione del castello di Sacuidic appare, pertanto, piuttosto nebuloso. Non è conosciuto nessun documento scritto che ne faccia menzione, è perciò arduo individuare con certezza la famiglia signorile promotrice della sua costruzione e soprattutto la funzione originaria a cui era preposto il fortilizio. L'unica indicazione certa desunta dai dati archeologici è la presenza di una zecca clandestina nell'ultima fase di frequentazione del sito.

Le attività di contrabbando e di clandestinità di alcune coltivazioni sono ampiamente documentate tra le popolazioni carniche sotto il dominio veneziano; in particolare la coltivazione clandestina del tabacco e il contrabbando di sale e del tabacco stesso erano attività praticate quasi impunemente soprattutto nella Val di Resia lungo il confine con le province austriache. La repressione di questi reati era resa, infatti, difficile dalla morfologia del territorio e dall'ostilità delle comunità.

La produzione di monete false può essere collegata al frequente passaggio di mercanti e, soprattutto al prelievo della *muda*, che comportava la necessità di possedere un quantitativo di denaro di una certa consistenza da parte dei mercanti. È possibile che chi si dedicava alla coniazione clandestina sfruttasse tali mercanti come vettori per il traffico di denaro falso, costringendoli a cambiare il proprio denaro, come è attestato per il caso simile del castello di Guspergo, presso Sanguarzo; per questo motivo nel 1364, infatti, il castello di Guspergo venne assediato e distrutto per volontà della città di Cividale (TIRELLI 2003, p. 120). Sembra plausibile, perciò, ipotizzare un'attività clandestina nata e protetta per un breve periodo nel contesto locale della comunità montana di Forni di Sopra.

Anche se nell'atto di vendita fatto ai Savorgnan si parla dei castelli di Forni di Sopra e di Forni di Sotto, non si possiedono ulteriori indicazioni relative alla forma materiale di questi castelli; non è chiaro, pertanto, se la fonte facesse riferimento effettivamente a luoghi difesi e fortificati o se il termine *castra* è da intendersi in senso giurisdizionale, cioè come centro amministrativo della comunità, più che come tipologia insediativa specifica. Pare ormai assodato che in quella circostanza non si facesse riferimento al castello di Sacuidic, tanto più che nel momento dell'acquisto dei due Forni da parte dei Savorgnan, il castello di Sacuidic doveva essere già stato distrutto. Benché le sue mura siano rimaste a lungo visibili, solo in età recente si riscontrano informazioni sulla sua presenza e identificazione.

In particolare è interessante notare che in occasione dell'ottocentesca elaborazione della *Kriegskarte* si trovi il riferimento alla presenza delle rovine del castello di Forni di Sopra (ROSSI 2005, p. 440). È possibile che in questo caso ci si riferisse proprio a Sacuidic, dato che l'altro castello di cui si conoscono tracce materiali e toponomastiche, il sito di Cuol di Ciastiel, doveva essere già da tempo sepolto e mimetizzato nella vegetazione, mentre da alcuni schizzi ottocenteschi, nonché dagli scavi del Wolf, sempre alla fine dell'Ottocento, è chiaro

che le rovine di Sacuidic risultavano ancora ben visibili tra gli arbusti (vd. *infra* cap. 2). È probabile, dunque, che nel corso dei secoli si sia venuta a creare una falsata identificazione tra il *castrum* di Forni di Sopra, inteso come centro distrettuale della valle, e il castello di Sacuidic, in quanto struttura fortificata presente nel territorio.

Bibliografia

- BANDELLI G., FONTANA F. (a cura di) 2001, *Iulium Carnicum, centro Alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme-Cividale 1995), Roma.
- BEVILACQUA E. 1960, *La Carnia. Saggio di geografia regionale*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, vol. XXXV, CEDAM, Firenze.
- BIANCHI G. 1844, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325*, I-II, Udine.
- BIANCHI G. 1877, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine.
- BIANCO F. 1985, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine.
- BIANCO F., MOLFETTA D. 1992, *Cramârs. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Udine.
- BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO F. 1968, *I due Forni Savorgnani della Carnia e i loro statuti*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLVIII (1967/68), pp. 115-135.
- BONETTI E. 1954, *L'insediamento umano nell'alta valle del Tagliamento*, Udine.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, Mantova.
- BROZZI M. 1975, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine.
- BROZZI M. 1989, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII secolo)*, Deputazioni di Storia Patria per il Friuli, XIX, Udine.
- CAMMAROSANO P. 1974, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino.
- CAMMAROSANO P. 1980a, *Il paesaggio agrario del tardo Medioevo*, in AA.VV., *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, pp. 125-135.
- CAMMAROSANO P. 1980b, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarcalina*, «Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali», I, 1 (1980), pp. 5-22.
- CAMMAROSANO P. (a cura di) 1985, *Le campagne friulane nel tardo medioevo. Una analisi dei registri dei censi dei grandi proprietari fondiari*, Udine.
- CAMMAROSANO P., DE VITT F., DEGRASSI D. 1988, *Il Medioevo*, Udine.
- CIANCIOSI A. 2007, *Le fonti scritte relative ai Forni Savorgnani*, in M. VALOPPI BASSO (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Atti del Convegno di Studi (Tolmezzo, UD, 28 ottobre 2004), Udine, pp. 73-78.
- CICERI L. 1967, *Villa di Forno*, in *For de Sôra*, numero unico della Società Filologica Friulana, 44, pp. 130-133.
- DEGRASSI D. 1988, *L'economia del tardo medioevo*, in P. CAMMAROSANO, F. DE VITT, D. DEGRASSI, *Il Medioevo*, Udine, pp. 269-435.

- DEGRASSI PUPO D. 1981, *Fonti per lo studio del paesaggio agrario in Friuli nei secoli XII-XV*, in R. MARTINELLI, L. NUTI (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario in Friuli*, Lucca, pp. 227-233.
- DELLA TORRE R. 1979, *L'abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine.
- DE SANTA F. 1893, *Cenni monografici dei comuni di Forni di Sopra e di Sotto Savorgnani*, S. Daniele.
- DE SANTA F. 1900, *Cronistoria dei Forni Savorgnani*, «Pagine Friulane», XII, pp. 142-145.
- DE SANTA F. 1967, *Cenni storici*, in *For de Sôra*, numero unico della Società Filologica Friulana, 44, pp. 11-20.
- DE VITT F. 1983, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secoli XIII-XV)*, Udine.
- FORNASIN A. 1998, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione della Carnia in età moderna*, Verona.
- FRAU G. 1978, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Udine.
- GELICHI S., PIUZZI F., CIANCIOSI A. 2007, *Un territorio senza archeologia? Il progetto Alta Valle del Tagliamento*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1/2006, Verona, pp. 187-199.
- GOLINELLI P. 1999, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (967-1198)*, in G.C. MENIS, A. TILATTI (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto, pp. 123-147.
- GORTANI G. 1906, *Appunti geologici sull'alta Valle del Tagliamento*, Milano.
- GUICHONNET P. (a cura di) 1986-87, *Storia e civilizzazione delle Alpi*, Milano.
- LEICHT P. S. 1943, *Note sull'economia friulana al principio del secolo XIII*, in *Scritti vari di storia del diritto italiano*, vol. I, Milano, pp. 455-479.
- MARINELLI G. 1933, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo.
- MENIS G.C., TILATTI A. (a cura di) 1999, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto.
- MGH, *Diplomata = Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, vol. I, *Die Urkunden Konrads I, Heinrichs I und Ottos I*, a cura di T. Sickel, Hannover 1879-1884.
- MIOTTI T. 1977, *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, «Castelli del Friuli/1», Udine, s.l., pp. X-XVII, 52-56 e 125-129.
- MOR C.G. 1963, *La Carnia nell'alto medioevo: arimannie e castelli*, «Ce fastu?», XXXVIII, n. 1-6, Udine, pp. 76-86.
- MOR C.G. 1980, *L'ambiente agrario friulano dall'XI alla metà del XIV secolo*, in AA.VV., *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, pp. 163-218.
- MORO P.M. 1953, *Romanità in Carnia: Zuglio, Tolmezzo*.
- PASCHINI P. 1934, *Storia del Friuli*, Udine.
- PASCHINI P. 1960, *Notizie storiche della Carnia da Venzone a Monte Croce e Campoross*, Udine-Tolmezzo.
- PIUZZI F. 1996, *I ruderi di Colle Mazeit (Verzegnis - Ud)*. Scoperta di un antico baluardo delle Alpi orientali, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 207-224.
- PIUZZI F. 1998, *Frammenti di luce. Storia, archeologia e misteri di una pieve medievale alpina - Santo Stefano a Cesclâns, Comune di Cavazzo Carnico*, Quinto di Treviso.
- PIUZZI F. 2007, *I castelli dei Forni Savorgnani: le ricerche storico-archeologiche in funzione del loro recupero strutturale*, in M. VALOPPI BASSO (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Atti del Convegno di Studi (Tolmezzo, UD, 28 ottobre 2004), Udine, pp. 61-72.
- ROSSI M. (a cura di) 2005, *Kriegskarte 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Pieve di Soligo.
- SPINELLI G. 1999, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in G.C. MENIS, A. TILATTI (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto, pp. 97-121.
- TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1982, *Venezia e il Friuli. Problemi storiografici*, Milano.
- TIRELLI R. 2003, *Storie del Friuli. Il Medio Evo*, Pordenone.
- VARANINI G.M. (a cura di) 2004, *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli.
- VENTURA G. 1988, *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del canale del Ferro (secc. XIV-XVIII)*, Udine.
- VILLA L. 2007, *Travesio (PN). Scavi nel Castello di Toppo*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1/2006, Verona, pp. 33-35.
- ZANZI L. 2004, *Le Alpi nella storia d'Europa. Ambienti, popoli, istituzioni e forme di civiltà del mondo alpino dal passato al futuro*, Torino.
- ZORATTI E. 1921, *Gli Statuti Comunali Friulani* (Estr. dal *Bullettino Associazione Agraria Friulana*, 1921), Udine.